

**GENOVA**  
**(Cornigliano)**  
**Villa Serra**  
**Via Cornigliano 1**

**Relazione storico-artistica**

Il palazzo sorge alle prime pendici della collina di Coronata, all'estremità orientale di via Cornigliano, la novecentesca strada statale che solo in questo tratto si sovrappone alla viabilità storica. Lo troviamo in posizione arretrata rispetto all'asse viario con un distacco formato dalle aiuole di parte del giardino all'italiana che lo precedeva.

La costruzione documentata nel 1787 venne realizzata da Andrea Tagliafichi per il marchese Domenico Serra sul sito occupato da un edificio di epoca presumibilmente tardo quattrocentesca che, nella carta topografica datata 1750 del colonnello Matteo Vinzoni, appare corrispondente nella posizione e nella forma rettangolare allungata a quello attualmente esistente. La disposizione parallela alle curve di livello, com'è tipico della tradizionale locale, e il lungo prospetto rivolto a sud si ripetono nella successiva planimetria del Porro, del 1835-38, qui con le forme aggiornate della nuova sistemazione, sia dei giardini, sia dell'architettura (ritratta nei rilievi del Gauthier del 1818-32).

Sfruttando l'impianto precedente, l'architetto Tagliafichi realizza un edificio di rappresentanza con forte valenza scenografica, con forme architettoniche anticipatrici di un gusto neoclassico, che ha nella sua disposizione un paragone ad altra opera del Tagliafichi, villa Durazzo Rosazza alla Scoglietto.

L'intero edificio è impostato su di un alto basamento, rivestito da intonaco lavorato a finto bugnato, al di sopra del quale si sviluppano quattro piani cui si accede da due scaloni simmetrici, convergenti in un'ampia terrazza al livello dell'atrio di accesso, il tutto arricchito dalla presenza di un ninfeo al piano terra e di una fontana sulla terrazza del primo piano a sottolineare l'asse centrale di una simmetria in realtà non compiutamente realizzata nel corpo della villa, proprio a causa delle preesistenze.

Dei due avancorpi laterali, già ideati sin dall'origine come padiglioni a loggia con copertura a terrazzo e scala d'accesso laterale, a causa di lunghe contese con i vicini confinanti, viene costruito inizialmente solo quello di sinistra, che viene a completare una porzione laterale del corpo di villa preesistente. L'avancorpo di destra (guardando la villa) invece, è terminato solo alla metà del secolo XIX a compimento della tanto ricercata simmetria del prospetto principale.

Secondo l'Alizeri le nicchie visibili nel prospetto principale delle logge, erano occupate dalle statue di Bacco e di Cerere, opera rispettivamente di Nicolò Traverso e di Francesco Ravaschino.

La facciata principale è ripartita verticalmente da quattro lesene e, orizzontalmente, da cornici marcapiano che girano sui prospetti laterali. Il motivo decorativo delle finestre ad arco cieco al piano nobile, pur non comparando nei disegni del Gauthier, è da attribuire al progetto del Tagliafichi, che non risulta alterato fatta eccezione per le decorazioni del fastigio e per la mancanza delle statue poste nelle nicchie delle logge. Il retro della villa risulta oggi caratterizzato dalla presenza di un rivestimento in abbadini d'ardesia a "inchiappata" difficilmente contestuale all'opera settecentesca.

Alla fine del XIX secolo, la villa è sottoposta a lavori di ammodernamento e modifiche, condotto dall'architetto Balzaretti. In questa occasione, i colori di prospetto in bianco e porpora che caratterizzavano l'edificio e che i recenti restauri hanno ripristinato, sono sostituiti dal giallo e dal rosso.

La villa viene venduta nel 1916 dal marchese Urso Serra al Comune di Cornigliano che ne fa la sua sede e adibisce il parco retrostante, assieme al giardino antistante, a parco pubblico. Nell'atto di vendita l'avvocato Canepa indica i confini *"...a mezzogiorno la via Provinciale e la via alla Chiesa, a ponente il Passo Vicinale, a levante il Vico Vicinale e a tramontana la linea che è tracciata a contatto dello spigolo a sud della casa compresa nella proprietà del venditore già Palazzo Lercari ora ad uso scuderia e rimessa..."*.

Il 2 dicembre 1933, in base alla legge del 20 giugno 1909 e su richiesta del marchese Carlo Bombrini, podestà di Genova, viene notificato il vincolo dalla Soprintendenza.

All'interno il volume rettangolare allungato presenta la tipica struttura a corpo doppio di tradizione locale, con muro di spina centrale parallelo ai prospetti principali e scansione dei vani a pettine, perpendicolare a tali prospetti. Al piano terreno, oltre al grande atrio assiale con vestibolo in profondità accanto al quale si svolge lo scalone a C, si accede al giardino retrostante con un avancorpo porticato su pilastri formante terrazza al piano nobile, che media ancora in modo monumentale e scenografico il corpo della villa all'ambiente circostante. Al piano nobile, dal vestibolo si accede al grande salone rivolto a sud, che riprende lo spazio dell'atrio d'ingresso, ed è disposto in lunghezza, secondo la tradizione locale, ai cui lati è la successione delle sale e della camere, con disposizione ancora a pettine.

I bombardamenti del 1944 danneggiano gravemente la villa, lesionando parzialmente anche la facciata. La ricostruzione viene affidata negli anni '50 del novecento al Genio Civile, che la porta a termine l'9 novembre 1954; direttore dei lavori arch. Leonardo Bucci.

Gli interventi consistono in un ripristino complessivo dell'immobile, riprendendo le decorazioni e le forme esterne originarie, ma rifacendo la gran parte dei solai in cemento armato. In questa fase vengono infatti suddivisi in sei appartamenti i due ultimi piani, con contestuale rifacimento della copertura, e a questi viene dato accesso con scala interna indipendente il cui accesso avviene sotto porticato a nord, da un portoncino posto a lato del portone principale in asse.

La distruzione bellica e la successiva ricostruzione sembrano aver risparmiato il piano nobile nel salone centrale e soprattutto negli ambienti della parte occidentale. In questi interni è ancora conservata la pregevole decorazione dipinta e a stucco, opera del Tagliafichi, e alcuni arredi fissi.

In tali locali le volte in canniccio decorate indicherebbero la permanenza anche dei solai lignei soprastanti, che nel caso del piccolo ambiente posto a nord, probabile cappella, è verificabile essendo visibile, completo delle pendinature per la sottostante volta, dagli spazi di risulta posti sopra le strutture voltate dello scalone.

Nell'ultimo ventennio del novecento si sono succeduti alcuni lavori di manutenzione straordinaria, ma è con gli ultimi lavori autorizzati a partire dal 2009 che si è ottenuto il recupero dei prospetti esterni e del sistema dello scalone e delle logge, lavori ultimati anche per quanto riguarda la riqualificazione dei giardini antistanti, ora racchiusi da una cancellata.

Nel 2011, durante le operazioni di restauro degli scaloni esterni, si è rinvenuto un articolato spazio di grotte artificiali che era stato tamponato all'interno del portico nel ninfeo posto al centro del basamento.

La diffusione delle realizzazioni delle grotte artificiali di giardino è confermata a Genova a partire dalla metà XVI secolo e, con evoluzioni stilistiche e diverse modalità realizzative, giunge sino all'ottocento, in cui il gusto del paesaggio romantico presenta esclusivamente finzioni naturalistiche.

Le grotte del ninfeo rimesse alla luce son state oggetto di restauro che è ancora in fase di ultimazione e, sebbene piuttosto danneggiate e lacunose, presentano soluzioni settecentesche con ampio uso di roccaille e riporti di stallatiti naturali.

Al centro doveva esservi una statua o una composizione, di cui si vedono i sostegni in ferro infissi nel fondale della nicchia centrale. Le rimanenze sono un piede nascosto e una forma di coda più in basso. Le fasi delicate del restauro conservativo hanno messo però in evidenza che si può distinguere un substrato con malte di composizione differente per una possibile fase più antica rispetto al ninfeo barocco. A questa potrebbero riferirsi un certo numero di ritrovamenti di ovuli con superficie vetrosa si colore giallo, una coppia saldata a suggerire una cornice, ed altri azzurri acceso. Mosaici polimaterici con tessere vitree, frammenti corallini, tessere di maiolica di diversi colori oltre a ciottoli e conchiglie fittamente accostati, costituiscono la campitura di ornati geometrici o a figure e ricoprono le partiture architettoniche nelle grotte genovesi della metà del 500, come si può vedere nella grotta Grimaldi o nella grotta nel giardino di villa Rosazza.

*(parte delle informazioni sono tratte dal materiale documentario presente agli atti della Soprintendenza)*

## BIBLIOGRAFIA

ALIZERI F., *“Notizie dei professori del disegno in Liguria dopo la fondazione dell’Accademia”*, Genova, 1865

E. DE NEGRI, C. FERA, L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI *“Catalogo delle ville genovesi”*, Genova, 1967

E. DE CARIA E M. L. NATOLI, *“Villa Serra”*, Genova, 1982

AA.VV., *“Le ville del genovesato”*, vol. IV, ed. Valenti, Genova, 1986

B. CILENTO, *“Andrea Tagliafichi. Un architetto tra riforme e rivoluzione”*, in *Bollettino d’Arte*, n. 37 e 38, a. 1986

Genova, 16/06/2015

IL TECNICO INCARICATO

(arch. Davide Ghinatti)